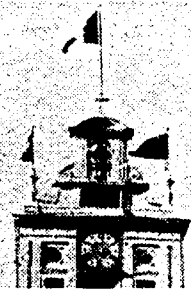


Scontro al vertice



Intervista al presidente dei senatori dc «La legge sul Csm non riguarda il governo Se chi deve far rispettare le regole parteggia allora non sarà più utilizzato»

Mancino: «Quell'arbitro sta alterando il gioco»

«Nessuno può gridare allo scandalo se su problemi di rilevanza costituzionale prevale un'opinione che non si condivide». Così Nicola Mancino replica alle accuse del Psi e del Quirinale.

Che cosa vuol dire, senatore Mancino? E perché il Psi se l'è presa tanto? È una specie di stotimento di Amato. Voglio dire questo: lui si è incalzato tanto per il voto in aula, ha detto che è di "eccezionale gravità".

E allora, qual è il problema? È semplice: il problema è stabilire che il presidente della Repubblica, quando va al Csm, si deve portare dietro tutte le sue prerogative.



Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani

Province Un altro sì per le otto «candidate»

ROMA. L'istituzione delle nuove otto province ha compiuto ieri un passo da gigante. La commissione Affari costituzionali ha espresso il suo consenso agli schemi dei decreti legislativi diretti, appunto, all'istituzione delle province di Lodi, Lecco, Verbania, Biella, Prato, Rimini, Crotone, Vibo Valentia.

Pds «Primarie» nel Lazio e a Vicenza

ROMA. Gli iscritti del Pds scelgono i candidati. Nel Lazio e a Vicenza, le «primarie» sono già state avviate. Il motivo scelto dalla Quercia del Lazio è: «Votate chi vorreste votare». Gli «elettori» (come è stato spiegato ieri in una conferenza stampa, presente il segretario Antonello Falomina), cioè tutti gli iscritti al Pds potranno recarsi nelle sezioni dal primo al 9 febbraio.

STEFANO DI NICHELE

ROMA. Insomma, presidente, chi voleva fare arrabbiare con questa sua proposta di legge sul Csm? «No? Nessuno, proprio nessuno». Parola di Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, firmatario del progetto approvato l'altro giorno a Palazzo Madama da Dc, Pds, Pri, Sinistra indipendente e Rifondazione. Però, accidenti se si sono arrabbiati!

fremito d'indignazione insieme al Quirinale. Allora, senatore Mancino, come la mettano? Questi sono furibondi. Fa spallucci, il capo democristiano. Dice: «Io ho proposto una legge che va nell'interesse del paese, presupponendo che questo sia il compito di un parlamentare. O è un'illusione?»

Il Psi dice che lei vuole attentare alla figura istituzionale del presidente Cossiga... Ma per niente. Io non lo vedo proprio quest'attentato, è tutto sovraccaricato. Ho considerato che in un organo collegiale, qual è il Csm, il capo dello Stato non ha più di un voto: il suo. Del resto, quando Cossiga rese determinante il suo voto per l'elezione a vicepresidente di Cesare Mirabelli, lui votò una sola volta, mica cento volte.

Ma dicono che in questo modo lei, nientedimeno, avrebbe rotto la solidarietà di maggioranza. È così? Di fronte all'opinione che prevale in Parlamento, non essendo nessuna questione che riguarda il governo, vale la regola che la maggioranza si forma intorno alla proposta. Nessuno ci ha posto dei problemi, fino al momento della votazione.

Ma chissà se la pensa così anche Cossiga? Ha visto che ha convocato tutti i segretari della maggioranza? Lui non lo aveva escluso... Toccherà poi ad Andreotti riferire alle Camere. E comunque, ogni giorno qui arriva una notizia.

In che senso, scusi? Che non è stato più chiamato ad arbitrare, è stato emarginato, non è più stato utilizzato. Recentemente è andata così a Rosario Lo Bello e D'Elia. Anzi, a D'Elia per altre ragioni.

C'è anche il divorzio, in Italia... È vero, c'è il divorzio, ma le nostre possibilità di fidanzamento non sono mica tantissime: una, al massimo due. Quasi una monogamia obbligata, non abbiamo cinquanta alleati.

Approvate le norme che modificano alcuni meccanismi del voto. Migliorato anche il trattamento degli addetti ai seggi

Simboli a colori e al Senato le «bianche» non contano



Schede elettorali a colori nelle prossime elezioni. È quanto ha deciso ieri il Senato approvando definitivamente il relativo disegno di legge. Nella stessa seduta i senatori hanno ancora espresso il voto definitivo su altri due disegni di legge: uno riguarda i compensi agli addetti ai seggi e l'altro stabilisce che nel computo dei voti validi per l'elezione al Senato non si calcolano le schede nulle e bianche.

Ma in tema elettorale non è questa l'unica novità. Sempre ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato definitivamente il disegno di legge del Pds, primo firmatario Adalberto Minucci, relativo ai lavoratori che svolgono funzioni nei seggi elettorali. I lavoratori hanno diritto al pagamento di specifiche quote retributive, in aggiunta alla ordinaria retribuzione mensile, ovvero a riposi compensativi, per i giorni festivi o non lavorativi eventualmente compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali.

La perplessità affacciata da Graziella Tossi Brutti riguarda l'esclusione dal campo dei voti validi delle schede bianche che, invece, rappresentano un'espressione di volontà politica.

ROMA. Ai gesuiti non piace la filosofia di Cossiga (anche se non lo nominano mai esplicitamente). «Non è col dare spallate al sistema, magari provocandone il collasso, che si costruisce un ordine migliore», sostiene «Civiltà cattolica». Certo, dice una nota firmata da padre De Rosa, «il paese sta attraversando un periodo di crisi che investe tutti i settori...»

Intervista sul dopoguerra: «Sì, circolavano le armi, ma i timori non erano fondati»

Valiani: «Nel '48 c'era paura dei comunisti ma Stalin non avrebbe mai toccato l'Italia»

«Nel 48 non avevo paura di un colpo di Stato comunista. Sapevo che Stalin avrebbe tenuto fede al patto con Churchill che assegnava l'Italia alla sfera occidentale...». Leo Valiani racconta cosa fu il suo '48. Giustifica chi allora aveva «paura», ma sulle armi dice: «Dopo il voto sull'articolo 18 della Costituzione nessuno aveva il diritto di formare associazioni segrete e militari...».

È anche vero che nel '44, Lenin era già stato modificato da Stalin. Anzi, la maggior parte degli uomini legati al padre della rivoluzione bolscevica era già stati messi sotto accusa.

modo anche l'uso degli «Sten» e delle bombe a mano in funzione anti-comuniste... No, non le giustifico per nulla. Credo tuttavia che sia giusto che un democratico debba difendersi. E perché dovrebbe finire in prigione, in un campo di concentramento senza provare a reagire? Magari, la sinistra avesse provato a resistere in armi durante i primi anni del fascismo. Ci provarono gli Arditi del Popolo, ma furono sconfitti dallo stesso capo di allora del partito comunista, Bordighi. Sì, sono convinto che contro chi cerca di imporre una dittatura con la forza sia naturale provare a difendersi.



Leo Valiani, antifascista e membro della Costituente per il Partito d'Azione, ora senatore a vita

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Un quarantotto violento. Armato. Almeno, ora si sa, da una delle due parti. Leo Valiani, è senatore a vita, «costituente», uomo del partito d'azione e animatore di quella «resistenza di sinistra» non comunista (e in qualche caso anche anti-comunista). È, insomma, un autorevole guida per rileggere quegli anni. E per provare a capire, perché se ne riparlano proprio ora.

Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

schiano di rendere meno evidenti altre cose, importantissime.

Per esempio? Io credo che mentre si discute sui pericoli di dittatura dell'immediato dopoguerra, si fruscino i rumori di misure, e queste si le vorrei repressive, contro la mafia e la criminalità organizzata.

Proprio lei che è stato uno dei «costituenti» chiede ora leggi speciali? Guardi, questo è davvero un grande equivoco. La Costituzione garantisce i cittadini, ma non può garantire impunità ai delinquenti. Ed è proprio la Costituzione stessa che prevede gli strumenti per combattere adeguatamente questa nuova minaccia alla libertà della gente. E, invece, da diverso tempo che il nostro paese vara leggi permissive. Pansò ai provvedimenti sulla diminuzione della custodia cautelare, a molti articoli del nuovo codice che rendono difficili gli arresti e le condanne e facili le scarcerazioni e le assoluzioni. La situazione, però, si è fatta drammatica: e servono leggi d'emergenza.

Insomma, almeno su questo, la pensa un po' come Cossiga. Io so che la nostra democrazia è di nuovo in pericolo. Stavolta

è messa in discussione dallo strapotere della criminalità organizzata, dalla mafia. E un paese democratico deve saper reagire.

Democrazia in pericolo. E il presidente della Repubblica in questo non c'entra nulla? Per essere espliciti: che ne pensa della richiesta d'impeachment avanzata dal Pds? Credo che sia un atto che indebolisce la democrazia. Mettere sotto accusa il Capo dello Stato, che - sia chiaro - può aver detto cose inopportune o sbagliate ma che comunque non ha fatto alcun attentato alla Costituzione, rende più debole il nostro ordinamento.

E del Pds che ha proposto? Dico questo: che proprio quando nessuno gli attribuiva più la volontà di far vivere i metodi staliniani (che pure sono stati parte degli errori del suo partito predecessore), il Pds se ne esce con la richiesta di un processo. Tipo quelli che si svolgevano a Mosca.

Ma non le sembra di esagerare, non mi pare che Cossiga sia ristretto nelle segrete della Lubianka... Sì, a Mosca, molti furono inquisiti con l'accusa di voler reintrodurre il nazismo. Qui con l'accusa di attentato alla Costituzione. Ma a mio parere non ce ne sono gli elementi...

Alora, senatore Valliani: cosa è stato il '48? Quelle del 18 aprile furono delle elezioni regolari... Certo, segnate anche dalla paura. Anche lei aveva paura? Io no. Vediamo i fatti. Ne hanno parlato recentemente i giornali italiani, ma gli storici inglesi l'avevano scritto da decenni. Comunque sia: Stalin e Churchill decisero come e quando dividerli l'Europa orientale e centrale. Per esempio, la Romania fu assegnata al 90 per

cento all'influenza sovietica. La Grecia, nella stessa percentuale fu assegnata invece a quella inglese e americana. E via dicendo. Per il nostro paese non ci furono discussioni: l'Italia sarebbe rimasta nella sfera occidentale. Ed io ero convinto che il dittatore di Mosca non avrebbe mai violato i patti. Non gli conveniva. Quindi nessun pericolo insurrezionale... Stalin non aveva interesse. Non aveva interesse a sfidare le potenze occidentali. Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

Togliatti era un uomo intelligente. Conosceva, perché li aveva visti, i processi staliniani. Ed anche se non poteva dirlo, anche se non l'ha mai detto esplicitamente, non credo fosse desideroso di instaurare nel nostro paese un regime dittatoriale come quello che viveva nei paesi dell'Est. Parla di Togliatti intelligente. Per contrapposito ad altri?

Insomma, pare di capire che lei giustificati, in qualche

Lo sa per certo? Prove ovviamente non ne ho. Ma lo sapevano tutti che il Pci

in quegli anni era ancora armato. Era evidente. E dirò di più: fu un errore, grave, che il partito comunista non avesse dato direttive chiare per la consegna delle armi agli anglo-americani. Un errore se non altro perché fece dire ai suoi avversari che anche loro avevano la necessità di armarsi. Il «CLN-Alta Italia» guidato da Parri firmò un protocollo che obbligava i partigiani a restituire le armi. Ma non tutti lo fecero. E ricordo anche un dibattito con Gian Carlo Pajetta. Il dirigente comunista si trovò d'accordo con me nel difendere la giustizia di quella firma,

che gli stesso aveva apposto. Altri, invece, sostenevano che non era stata opportuna la consegna delle armi. Comunque, si sapeva che il Pci disponeva di arsenali, frutto della guerra partigiana. Per esempio, lo sapeva e lo temeva anche Giuseppe Saragat. Che, a differenza di quanto si sosteneva in quegli anni, era un sincero democratico e un sincero socialista. Ed aveva paura di quelle armi.

Il suo '48 è chiaro. Ma secondo lei, ha senso riparlare ora? Perché riescono fuori queste polemiche? Io so che queste polemiche ri-